

LA PROPOSTA- SPECIALE COVID 19

INTRODUZIONE

ALLO SPECIALE COVID 19.

AA.VV.

Abstract

Questo numero è uscito “ai tempi del Coronavirus” e non poteva che subirne gli effetti. Ci siamo dovuti riorganizzare senza poterci incontrare, se non via Skype, a distanza. Non è stato semplice ma ce l’abbiamo fatta. Abbiamo rispettato l’indice che avevamo già impiantato ma l’abbiamo integrato con una serie di contributi sul Covid19, ai quali dedichiamo l’intera nostra rubrica *La Proposta*. Li presentiamo riportandone la data, per avere una memoria di come i discorsi si siano diversamente articolati, non solo per via dell’originalità di ciascuno degli autori ma anche per come il fenomeno, nel suo complesso, si è sviluppato giorno dopo giorno. Sono tutti contributi di colleghi, psicologi, medici, psicoterapeuti: c’è chi scrive sul suo gruppo *whatsapp*, chi tira giù un commento per sé, chi offre indicazioni agli altri, chi è stato intervistato dalla stampa, chi ha scritto per noi.

Hanno partecipato a questo “speciale” Maria Antonietta Gulino, Mauro Lo Castro, Francisco Mele, Valentina Albertini, Gianmarco Manfreda, Francesco Colacicco, Eluana Ballarò, Patrizia Costante, Adriana Romano, Achille Saletti, Francesco de Tiberiis, Matteo Selvini, Luigi Cancrini. Riportiamo qui anche la nota scritta da Monica Whyte a nome del board dell’EFTA, European Family Therapy Association, apparsa sulla newsletter di aprile.

Abstract

This issue came out "in the time of the Coronavirus" and could only suffer the effects. We had to reorganize ourselves without being able to meet, except via Skype, remotely. It was not easy but we did it. We respected the index that we had already planned but we integrated it with a series of contributions about Covid19, to which we dedicate our entire section "*La Proposta*". We present them by reporting the date, to have a memory of how the speeches were differently structured, not only because of the originality of each of the authors but also because of how the phenomenon, developed day after day. These are all contributions from colleagues, psychologists, doctors, psychotherapists: there are those who write in his whatsapp group, those who write down a comment for themselves, those who offer directions to others, those who have been interviewed by the press, those who have written for us.

Maria Antonietta Gulino, Mauro Lo Castro, Francisco Mele, Valentina Albertini, Gianmarco Manfrida, Francesco Colacicco, Eluana Ballarò, Patrizia Costante, Adriana Romano, Achille Saletti, Francesco de Tiberiis, Matteo Selvini, Luigi Cancrini participated in this special service. Here is also the note written by Monica Whyte on behalf of the board of the EFTA, European Family Therapy Association, which appeared in the April newsletter.

Individualismo, negazione e rifiuto del potere: ecco perché c'è chi non sta a casa.

Intervista a Maria Antonietta Gulino di Ilaria Bonuccelli*

da Il Tirreno, 17 Marzo 2020

Maria Antonietta Gulino presidente dell'ordine degli Psicologi della Toscana, spiega i meccanismi che scattano nella testa di chi ha difficoltà a rispettare i divieti anti-virus.

Non ci «intacca» e non ci attacca da un punto di vista fisico il coronavirus, se sappiamo proteggerci. Ma ci «travolge» da un punto di vista psicologico. Non eravamo né siamo preparati a un fenomeno del genere. Lo dimostriamo in ogni momento. Il modo più efficace (e semplice) per contenere l'infezione è stare chiusi in casa. La nostra risposta è opposta: ci inventiamo esigenze, appuntamenti indifferibili per aggirare la restrizione.

Neghiamo il problema. O ci ribelliamo all'autorità. O disconosciamo il valore dell'interesse comune, facendo prevalere un individualismo esasperato. «E' dannoso per noi stessi» anticipa la dottoressa Maria Antonietta Gulino, presidente dell'ordine degli Psicologi della Toscana che da ieri ha pure attivato un numero di telefono - un filo diretto - per indicare i comportamenti corretti da tenere durante questo periodo di emergenza.

Dottoressa Gulino, perché ci inventiamo così tante scuse fantasiose per uscire di casa, quando restare isolati rappresenta la protezione più efficace dal virus?

«Dare una spiegazione non è semplice. Siamo di fronte a un fenomeno nuovo anche per gli psicologi, come lo è per i medici. Tutti noi stiamo fronteggiando un virus e

*Dott.ssa Maria Antonietta Gulino, Psicologa e Psicoterapeuta, Presidente Ordine Psicologi Toscana.

la conseguente pandemia ci trova tutti abbastanza impreparati perché è una situazione inedita. Questo crea destabilizzazione anche a noi che siamo quelli che come professione sanitaria abbiamo più certezze dell'utenza».

Ma quali meccanismi ci portano a non voler rispettare la raccomandazione di restare a casa?

«È come se a causa della costrizione, delle mascherine che vediamo, delle persone che si accalcano al supermercato, assistessimo a uno scenario quasi fantascientifico. Si crea una sorta di braccio di ferro fra libertà e responsabilità; fra individualismo e senso di solidarietà (o senso della collettività). Studieremo questo fenomeno (la pandemia e i suoi effetti sui comportamenti umani) a posteriori, quando saremo usciti dallo stato di emergenza, dal quale usciremo».

Colpisce, però, una certa caparbia nei comportamenti di chi insiste a voler essere autorizzato a uscire, non per motivi di lavoro, di salute o di necessità.

«Fra le spiegazioni che mi viene da dare rispetto a queste dinamiche trasgressive che spingono il soggetto a non rispettare le norme precise di legge che ci obbligano a rimanere a casa ce ne sono almeno tre».

La prima?

«Una è di natura psicopatologica, di natura individuale, afferibile a comportamenti antisociali, a causa dei quali alcune persone non riconoscono le istituzioni come credibili e quindi tendono a sfidare i divieti e si comportano in una maniera individualistica senza pensare al danno sociale. Questa è una condizione patologica che si manifesta non solo in tempi di coronavirus: basti pensare a chi attraversa un incrocio in auto con il semaforo rosso. Questa è una condotta di tipo antisociale».

Non sarà per tutti così.

«No certo. In altre persone è come se si attivasse una specie di meccanismo di difesa che noi psicologi chiamiamo “negazione”. Le persone reagiscono all'ansia o peggio ancora all'angoscia profonda che può provocare questa situazione di emergenza come se questa situazione non esistesse, negandola. Quindi continuano a comportarsi come se nulla stesse accadendo. Come se fossero in una dimensione parallela: negando la realtà in qualche maniera gestisco la mia ansia e la mia angoscia. Di fatto quello che gli altri dicono non esiste».

Sembrano atteggiamenti patologici.

«In effetti queste due prime condizioni sono quelle che in uno stato normale come psicologi prendiamo in carico quotidianamente: disturbo anti-sociale e negazione della realtà. Ma in questo momento queste modalità di comportamento possono avere effetti devastanti per la collettività perché si rischia che ciò che a livello individuale può essere compreso da un punto di vista psicologico, diventi ingiustificabile a livello sociale. Così facendo prevale l'individualismo sul senso di responsabilità sociale».

Perché o come siamo arrivati a questo? All'individualismo che prevale sull'interesse della collettività? Che poi coincide anche con il proprio interesse.

«Negli anni si è verificata una trasformazione culturale della società rinforzata da un uso sempre più intensivo ed eccessivo della tecnologia digitale, che il sociologo Zygmunt Bauman sintetizza nel concetto di "società liquida": le comunità si sono andate disgregando sempre di più, facendo spazio all'individualismo di rete; le persone sempre meno vivono la rete nella realtà di fuori, e si costruiscono le reti dentro al loro PC o al cellulare. Questo che effetto può avere sui comportamenti in epoca di coronavirus? Allenta il senso di solidarietà sociale e di vita comunitaria. La persona avverte gli altri come esseri lontani, non appartenenti alla comunità. Quindi la domanda che si pone l'individuo è: "Perché devo rispettare le norme se gli altri non appartengono alla (mia) comunità?". È così che l'altro diventa molto secondario, mentre diventa importante mantenere l'io. Se io non mi sento appartenente a una comunità non me ne sento neppure responsabile. Sono libero di fare quello che mi pare. E più sono libero, più invece mi allontano dal rispetto delle norme e quindi non rispetto questo senso di responsabilità sociale. Al contrario più sono responsabile più devo limitare la mia libertà».

Un individualismo esasperato.

«Dannoso, però. Mi isola in una bolla: mi impedisce di vedere gli altri, ma anche me stesso. E mi faccio male nella stessa misura».

Al di là di questi comportamenti, anche distorti, non possiamo ignorare né minimizzare la paura che si genera nelle persone in un momento di emergenza come questo.

«Affatto. Non si deve né allarmare né minimizzare. La paura è un sentimento nobile e comprensibile. Che si contrasta con un'informazione corretta. E seria».

Ma come si fa a capire che la paura non è più sana?

«Quando la nostra ricerca di informazione è esasperata. Quando siamo attaccati ore alla tv, quando siamo sempre su Facebook in cerca di rassicurazioni. Le fonti sono importanti: ministero della Salute, Istituto superiore di Sanità, Organizzazione mondiale della Sanità. Inutile stare in casa per evitare di essere contagiati se poi ci esponiamo psicologicamente».

SITOGRAFIA

I. Bonuccelli, *Individualismo, negazione e rifiuto del potere: ecco perché c'è chi non sta a casa*, disponibile in

<https://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2020/03/17/news/individualismo-negazione-e-rifiuto-del-potere-ecco-perche-c-e-chi-non-sta-a-casa-1.38603767>